

La saga *Il principe vampiro* comprende:

*Attrazione fatale*

*Desiderio*

*L'oro nero*

*Magia nera*

*La metamorfosi*

Tutti i personaggi e i fatti di questo romanzo, tranne quelli di chiaro dominio pubblico, sono immaginari e qualunque somiglianza con persone reali, esistenti o esistite, è puramente casuale

Titolo originale: *Dark Challenge*  
Copyright © 2000 by Christine Feehan  
All rights reserved

Traduzione dall'inglese di Clara Serretta  
Prima edizione: marzo 2012  
© 2012 Newton Compton editori s.r.l.  
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-3521-5

[www.newtoncompton.com](http://www.newtoncompton.com)

Realizzazione a cura di Corpotre, Roma  
Stampato nel marzo 2012 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)  
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti da foreste controllate, nel rispetto delle normative ambientali vigenti

Christine Feehan

**IL PRINCIPE  
VAMPIRO  
LA METAMORFOSI**

ROMANZO



Newton Compton editori

*A Francis ed Eddie Vedolla Sr.,  
per aver insegnato a mio figlio Brian  
e a mia figlia Denise  
l'importanza della danza...  
siete due persone fantastiche.*

#### RINGRAZIAMENTI

Un ringraziamento speciale allo staff del Konocti Harbor Resort and Spa, composto da gente davvero eccezionale, che mi è sempre stata d'aiuto ed è riuscita a sopportare i miei terrificanti concerti.

# Capitolo 1

**D**avanti all'ingresso di un bar affollato, Julian Savage esitò. Era giunto in quella città per concludere gli ultimi affari prima di abbandonarsi all'eterno riposo dei carpaziani. Era diventato quasi un antico, aveva sopportato per secoli una vita caratterizzata dal vuoto e dalla desolazione, priva dei colori e delle emozioni che sperimentavano invece i giovani maschi della sua razza o coloro che avevano trovato la propria compagna per la vita. Julian aveva ancora un obiettivo da raggiungere, un ultimo desiderio del suo Principe da esaudire; poi avrebbe potuto affrontare serenamente l'alba annientatrice. Non che fosse davvero a un passo dal perdere la propria anima e trasformarsi in vampiro; avrebbe avuto ancora a lungo la possibilità di scegliere. A spingerlo a quell'estrema decisione era stato lo squallore della sua esistenza, del destino che avrebbe avuto davanti per l'eternità.

In ogni caso, non avrebbe potuto rifiutare quell'ultima missione. Nonostante avesse vissuto per centinaia di anni, pensava di aver dato poco alla sua razza, ormai in via di estinzione. In effetti, Julian era un cacciatore di vampiri, uno dei più potenti, e questo era considerato un grande merito fra i suoi simili. Ma lui, così come la maggior parte degli altri abili cacciatori, era consapevole che tutta quella bravura non derivava da un particolare talento che lo rendeva speciale, ma solo dall'istinto di uccidere che animava qualsiasi ma-

schio carpaziano. Gregori, il più abile fra i guaritori del loro popolo, secondo solo al Principe, lo aveva avvisato: il nome della cantante che doveva rintracciare era sulla lista di un gruppo di umani fanatici che andavano a caccia di vampiri e che spesso, nel loro zelo assassino, sbagliavano obiettivo e colpivano tanto altri umani quanto carpaziani. Quella società segreta aveva un'idea molto antiquata di cosa fosse un vampiro, come se bastasse non esporsi alla luce del sole o nutrirsi di sangue per privare un essere della propria anima, per renderlo un malvagio, un non-morto. Julian e i suoi simili erano la prova vivente che nessun'altra affermazione avrebbe potuto essere più distante dalla verità.

Julian sapeva perché il compito di avvisare e proteggere la cantante era stato assegnato a lui. Gregori era determinato a dissuaderlo dai suoi propositi. Il guaritore era riuscito a leggergli nel pensiero e aveva capito che era sua intenzione mettere fine alla propria squallida esistenza. Tuttavia Gregori sapeva anche che una volta che Julian avesse promesso di proteggere l'umana dalla setta di assassini non si sarebbe tirato indietro finché lei non fosse stata al sicuro. Gregori stava guadagnando tempo per lui. Ma non sarebbe stato un bene.

Julian aveva trascorso gran parte della propria vita, secolo dopo secolo, lontano dalla sua gente, lontano persino dal suo gemello. Era considerato un solitario, persino in una razza composta da maschi che amavano starsene per conto proprio. La sua gente, la popolazione carpaziana, era in via d'estinzione e il loro Principe stava cercando disperatamente di infondere nuova speranza nei suoi sudditi. Di trovare nuove compagne per la vita ai maschi carpaziani. Di scoprire il modo per mantenere in vita i bambini, per far sì che diventassero più numerosi. Julian, comunque, non aveva altra scelta: era un tipo solitario. Le poche volte in cui si era mescolato agli umani era stato per battersi in un combattimento importante o per prestare le sue enormi forze a una nobile causa. Tuttavia aveva trascorso la maggior parte della vita cam-

minando da solo, invisibile anche per coloro che appartenevano al suo stesso popolo.

Per una manciata di istanti Julian rimase immobile, crogiolandosi nel ricordo della sua folle infanzia, rivivendo il terrificante momento in cui aveva fatto il primo passo in una precisa direzione e alterato quindi il corso della sua vita per l'eternità.

Aveva solo dodici estati. Già allora era preda di una terribile, inestinguibile sete di conoscenza. Era sempre stato inseparabile dal suo gemello, Aidan, ma quel giorno aveva sentito un lontano richiamo. Un appello al quale non aveva saputo resistere. Era stato travolto dalla gioia della scoperta ed era scivolato via, inseguendo un'allettante e tacita promessa. Aveva scoperto un alveare di profonde caverne scavate nella montagna. Al loro interno aveva incontrato il più incredibile dei maghi, di bell'aspetto, piacente e desideroso di condividere con il giovane e volenteroso assistente il suo vasto sapere. Tutto ciò che chiedeva in cambio era riservatezza. A dodici anni Julian aveva pensato che potesse essere un gioco divertente.

Ripensando al proprio passato, il carpaziano si chiese se la sua sete di conoscenza fosse stata tanto grande da fargli deliberatamente ignorare ogni segnale di avvertimento. Aveva imparato a padroneggiare nuovi poteri, ma era comunque venuto il momento in cui aveva dovuto affrontare la verità in tutta la sua cruda durezza. Un giorno era arrivato presto alla caverna e aveva sentito delle urla; precipitatosi dentro, aveva scoperto che il suo amico giovane e bello era in realtà la più disgustosa delle creature, un terribile mostro, un assassino a sangue freddo: un carpaziano che aveva smarrito la propria anima e si era trasformato in vampiro. A quell'età Julian non era abbastanza abile e potente da salvare le sue sventurate vittime: il vampiro aveva bevuto il loro sangue fino a prosciugarle completamente, non perché fosse in cerca di nutrimento, come sarebbe potuto accadere a un carpaziano, ma per il puro gusto di uccidere.

Quei ricordi sarebbero rimasti impressi per sempre nella mente di Julian. Il sangue che scorreva. Le urla inumane. L'orrore. Poi era arrivato il momento in cui il vampiro aveva allungato il braccio per afferrare quello che era stato il suo devoto pupillo e attirarlo a sé, così che potesse sentire il suo fetido respiro e udire la sua sarcastica risata. Poi i denti del non-morto – che nel frattempo erano diventati zanne appuntite – lo avevano trafitto, in modo violento e doloroso. Tuttavia, a Julian non era stato nemmeno concesso di morire, come era accaduto a tutte le altre prede. Il carpaziano ricordava ancora come il non-morto si era graffiato il polso, lo aveva premuto contro la sua bocca e lo aveva costretto ad accettare quel sangue contaminato dalla più empia delle creature; lo aveva soggiogato, avviando il processo al termine del quale Julian sarebbe stato trasformato in schiavo, legato a lui per sempre.

L'orrore non era finito lì. Il vampiro aveva subito cominciato a servirsi del ragazzino, il quale, contro la propria volontà, si era ritrovato a fare la spia e a riferire al non-morto i segreti della razza a cui lui stesso un tempo apparteneva e che ormai voleva solo distruggere. Il vampiro riusciva a origliare attraverso le orecchie di Julian i segreti del Principe o del guaritore. Aveva addirittura minacciato il suo giovane pupillo dicendogli che si sarebbe servito di lui per uccidere Aidan, il suo gemello. E Julian aveva creduto che sarebbe stato possibile: aveva sentito la tenebra diffondersi in lui e a volte gli era addirittura sembrato che il vampiro guardasse il mondo attraverso i suoi occhi. In più di un'occasione Aidan era riuscito a sfuggire alle trappole che Julian solo successivamente si era reso conto di aver ordito in maniera del tutto inconsapevole, guidato dall'insidioso impulso di morte del vampiro.

Molti secoli prima, quindi, Julian si era votato a una vita solitaria, per mettere al sicuro i suoi simili e il suo adorato fratello tanto dal vampiro quanto da se stesso. Aveva vissuto ai margini della società, cercando di accumulare la forza e la sapienza dei carpaziani finché non era diventato abbastanza

anziano per mettersi in proprio. Il sangue della sua gente gli scorreva ancora nelle vene e Julian aveva fatto del suo meglio per vivere la propria esistenza in maniera dignitosa, per combattere la tenebra che incombeva su di lui e per resistere ai continui assalti del vampiro. Aveva evitato che ci fossero ulteriori scambi di sangue tra lui e il non-morto e dato la caccia e ucciso moltissimi altri vampiri, tuttavia colui che aveva segnato tanto brutalmente la sua vita era sempre riuscito a sfuggirgli.

Julian era diventato più alto e muscoloso di molti suoi simili e, mentre la maggior parte dei carpaziani aveva capelli e occhi scuri, lui era come un antico vichingo, con la folta chioma bionda legata dietro la nuca da un laccetto di pelle. I suoi occhi erano del colore dell'ambra e spesso se ne serviva per ipnotizzare la sua preda. Quella sera, comunque, Julian lanciò un'occhiata lungo la strada, non vide nulla che potesse giustificare il suo disagio e fece un fluido passo in avanti, come un predatore, con i muscoli che gli guizzavano sotto la pelle liscia e lucente. Se necessario sarebbe potuto rimanere immobile, saldo e impassibile come le montagne. Poteva trasformarsi in un soffio di vento, così come in uno scroscio d'acqua. Aveva terribili poteri, conosceva moltissime lingue, ma era sempre solo.

Quando era più giovane aveva vissuto a lungo in Italia; più di recente si era trasferito a New Orleans, nel Quartiere Francese, dove la sua aura oscura e misteriosa non allarmava quasi nessuno. Non molto tempo prima però si era stabilito in quella città, ben consapevole che non sarebbe mai più tornato. Anche se ci sarebbe voluto del tempo, avrebbe portato a termine quell'ultima missione in maniera onorevole. Non vedeva altre ragioni per continuare a vivere.

Julian udì le diverse conversazioni all'interno del bar. Si accorse che la gente era molto eccitata. I clienti sembravano affascinati dalla band che erano venuti ad ascoltare. Evidentemente doveva trattarsi di un gruppo molto popolare, tanto che le etichette discografiche continuavano a proporgli con-

tratti, nonostante gli artisti rifiutassero di firmarli. Preferivano viaggiare, come antichi menestrelli o cantastorie, di paese in paese, di città in città, senza mai richiedere l'aiuto di tecnici o musicisti che non facessero parte della band e suonando sempre e soltanto le loro canzoni. L'indole bizzarra e solitaria dei membri del gruppo, insieme alla voce della cantante principale, definita di una bellezza ammaliante, ipnotica e quasi magica, aveva attirato su di loro le indesiderate attenzioni della società segreta formata da umani che andavano a caccia di vampiri.

Julian ispirò profondamente e sentì l'odore del sangue. Provò all'improvviso i morsi della fame, e ricordò che quella sera non si era nutrito. Rimase in piedi all'esterno del bar, invisibile alla folla che si affannava a oltrepassare le guardie della sicurezza, ferme e silenziose davanti alla porta d'ingresso del locale. Julian avrebbe voluto entrare, avvertire la cantante del pericolo che correva e andarsene. Magari la ragazza lo avrebbe ascoltato, e il suo compito sarebbe stato portato a termine. Se le cose non fossero andate in quella maniera, non avrebbe avuto altra scelta: avrebbe dovuto sopportare la sua esistenza terribile e solitaria finché non fosse stato certo che lei era al sicuro. E Julian era stanco. Non voleva più sopportare un bel niente.

Cominciò a farsi strada, silenzioso, tra la folla. Davanti all'ingresso c'erano due uomini, entrambi alti e bruni. Quello con i capelli lunghi sembrava un tipo da cui guardarsi; aveva anche un che di familiare. Oltrepassando l'ingresso, Julian si trasformò in un soffio d'aria fredda, facendosi largo senza essere visto tra la ressa degli umani. Eppure, la guardia con i capelli lunghi girò la testa in allerta, scrutandosi nervosamente intorno con gli occhi scuri e posandoli per una frazione di secondo proprio su Julian, sebbene il carpaziano fosse invisibile. La guardia si sentiva chiaramente a disagio. Con la coda dell'occhio, Julian la vide voltare il capo a destra e a sinistra prima di tornare a seguire la sua avanzata attraverso il locale affollato.

I denti bianchissimi di Julian scintillarono, il ghigno di un predatore. Sapeva di non essere visibile, per cui quell'uomo doveva essersi ben sintonizzato: forse aveva i sensi particolarmente sviluppati, cosa strana per un mortale. Era molto interessante il fatto che si occupasse proprio della sicurezza di quel gruppo. Sarebbe stato un aiuto prezioso se la cantante avesse davvero subito un'aggressione.

L'aria fredda che Julian aveva creato davanti a sé fece sì che la calca si dividesse al suo passaggio; il carpaziano non dovette nemmeno rallentare. Diede un'occhiata al palco allestito per lo spettacolo, poi si incamminò verso i camerini. Il sorriso privo di calore dipinto sul suo volto svanì e lasciò il posto a una smorfia severa. Si accorse che in quel luogo c'era sentore di crudeltà, e indossò la fredda maschera del cacciatore. Poi sentì il loro odore. I nemici. Avevano raggiunto la cantante prima di lui?

Dopo una serie di colorite quanto silenziose imprecazioni, Julian si diresse a una velocità sovranaturale verso il camerino della ragazza. Arrivò troppo tardi. Lei se ne era già andata, si stava facendo strada verso il palco insieme agli altri membri del gruppo. In un angolo della piccola stanza erano rimasti accucciati due bellissimi felini dal pelo maculato. Le loro teste si girarono in contemporanea verso Julian, con le orecchie tese. Quelle bestie erano più grandi e più grosse di molti altri loro simili che invece vivevano allo stato brado, e i loro occhi gialli e verdi, fissi sul carpaziano, tradivano un'intelligenza superiore alla norma. Era anche abbastanza strano vedere due animali del genere l'uno accanto all'altro, dal momento che le pantere sono in genere creature solitarie. Come Julian.

«Dov'è andata la vostra padrona, amici miei?», mormorò lui. «Sono venuto a salvarle la vita. Ditemi dove si trova prima che i suoi nemici la uccidano».

Il maschio si acquattò e ringhiò, rivelando lunghi e affilati canini che avrebbero potuto afferrare, trattenere e mordere qualsiasi preda. La femmina produsse un ruggito ancora più

basso, pronta a scattare. Julian avvertì il solito senso di fratellanza che provava ogni volta che si trovava in presenza di un membro della famiglia dei felini, eppure, non appena raggiunse telepaticamente le bestie, si rese conto che non sarebbe stato facile controllarle. Riuscì soltanto a confonderle un po', in modo da rallentare i loro tempi di reazione. Poi il maschio cominciò a muoversi, lentamente, la testa bassa, gli occhi fissi su Julian, mettendo una zampa davanti all'altra al rallentatore, come fanno sempre le pantere prima dello scatto assassino. Julian non voleva essere costretto a uccidere una creatura così rara e bella, per cui uscì velocemente dalla stanza, chiudendosi la porta alle spalle e dirigendosi verso gli applausi scroscianti.

Il gruppo cominciò a intonare la canzone d'apertura. Poi Julian udì la voce della cantante. Note ammalianti, mistiche, che sembravano sospese nell'aria come una pioggia scintillante di gocce d'oro e d'argento. Il carpaziano riuscì anche a vederle, a distinguere l'oro e l'argento che gli danzavano davanti agli occhi. Si fermò di botto, profondamente turbato. Fissò il corridoio. La carta da parati, strappata e scolorita, aveva delle linee rosse. Erano trascorsi più di ottocento anni dall'ultima volta che Julian aveva visto qualcosa a colori. Era il destino di tutti i maschi carpaziani, una volta diventati adulti: non percepivano più i colori, non provavano più nessuna emozione, erano condannati a vivere in un mondo grigio e squallido e a combattere la propria natura predatoria, finché una compagna per la vita non fosse arrivata a illuminare con la propria bontà la loro tenebra. Solo allora avrebbero potuto godere di nuovo dei colori e delle emozioni – emozioni peraltro molto potenti. Purtroppo però le femmine carpaziane erano poche e uno come Julian sicuramente non si sarebbe mai meritato un simile privilegio. Il cuore cominciò a martellargli nel petto.

Provò eccitazione. Speranza. Emozione. Vera emozione. I colori erano diventati talmente vividi da rischiare di acciecarlo. Il suono della voce di quella donna gli si riverberava

nel corpo, lo toccava in punti di cui aveva dimenticato l'esistenza. Si irrigidì; fu travolto da un'ondata di desiderio. Julian rimase impalato. Quei colori, quelle emozioni, quella passione, potevano significare soltanto una cosa: la cantante che possedeva quella voce doveva essere la sua compagna per la vita.

Era impossibile. Assolutamente impossibile. I maschi della sua razza trascorrevano l'eternità a caccia della donna che era la loro metà. I carpaziani erano predatori, animati dall'istinto di tenebrosi e affamati assassini, furbi, veloci e letali. Dopo la breve fase della giovinezza, fatta di risate e avventure, tutto finiva e perdevano la possibilità di provare emozioni e di vedere a colori. Non rimaneva loro altro che una solitaria e triste esistenza.

La vita di Julian era stata particolarmente terribile, dal momento che era stato costretto ad allontanarsi da Aidan, il suo gemello, che avrebbe potuto rendere i lunghi e grigi secoli a venire un po' più facili da sopportare. Ma Julian sapeva di essere legato a suo fratello da un vincolo di sangue, per cui ogni momento che avessero trascorso insieme avrebbe accresciuto la minaccia del vampiro, che incombeva su Aidan. Se fossero stati l'uno accanto all'altro, il suo gemello sarebbe stato in pericolo. Quindi Julian aveva abbandonato la sua gente, senza rivelare a nessuno, nemmeno al suo adorato fratello, la terribile verità. Si era comportato in maniera onorevole, dal momento che l'onore era tutto ciò che gli era rimasto.

Julian rimase immobile e impassibile in quel corridoio, incapace di credere che la sua compagna per la vita fosse così vicina. Incapace, in quello splendido momento fatto di colori ed emozioni, di credere che potesse davvero meritarsi un simile privilegio.

Molti maschi carpaziani si trasformavano in vampiri dopo secoli di disperazione. In assenza delle emozioni, sembrava che fosse rimasto solo il potere – il potere di cacciare e uccidere. Altri, pur di non diventare un pericolo per mortali e

immortali, sceglievano di mettere fine alla propria squallida esistenza affrontando l'alba, in modo tale che la luce del sole distruggesse quei corpi fatti per vivere nella tenebra. Solo pochi fortunati trovavano la loro metà, la luce che illuminava il buio, l'unica donna in grado di completarli. Dopo un'esistenza squallida durata quasi un millennio, dopo aver deciso di incontrare l'alba prima che il demone predatore, che lottava per prendere il controllo della sua anima e conquistarla, si impossessasse definitivamente di lui, Julian riusciva a stento a credere di aver trovato la propria compagna per la vita. Eppure, i colori, le emozioni e la speranza gli suggerivano che era tutto vero.

La voce di quella donna – roca e sensuale – celava la promessa di lenzuola di seta e incontri a lume di candela. Sembrava che le sue dita gli stessero sfiorando la pelle, stuzzicanti, eccitanti, peccaminose e sexy. Riusciva a ipnotizzare chiunque la stesse ascoltando, anche a distanza; era ammaliante e accattivante. Le note danzavano, pure e bellissime, tessendo un incantesimo e irretendo Julian e tutti gli altri spettatori.

Julian non sapeva nulla di lei. Solo che Gregori l'aveva mandato ad avvisarla del fatto che correva un serio pericolo, dal momento che era uno degli obiettivi della società segreta di cacciatori di vampiri. Evidentemente il Principe voleva che quella ragazza e i membri della sua band venissero protetti, se fosse stato necessario. I mortali che credevano nei vampiri delle vecchie leggende e cercavano di distruggerli avevano per chissà quale ragione etichettato quella cantante, Desari, a causa della sua voce incantevole e delle abitudini eccentriche. Molte delle vittime della setta venivano uccise con un paletto conficcato nel cuore. Peggio ancora, altri malcapitati venivano tenuti in vita, torturati e vivisezionati. Julian continuò ad ascoltare quella voce bellissima. Desari sembrava un angelo, la sua voce non apparteneva a questa terra.

A un certo punto un urlo, alto e acuto, interruppe quel canto melodioso. Venne seguito da un secondo grido, poi da un

terzo. Julian sentì un colpo esplodere e una raffica di proiettili penetrare nella carne e negli strumenti musicali. Gli spettatori corsero a mettersi al riparo e l'edificio tremò a causa delle migliaia di piedi che calpestavano il pavimento.

Julian fu così rapido nei movimenti da divenire una scintillante massa indistinta. Il locale era in preda al caos. Gli umani stavano fuggendo da quel posto più veloce che potevano, pestandosi i piedi l'un l'altro. La gente urlava in preda al panico. Tavolini e sedie erano stati rotti e rovesciati. Tre dei membri della band giacevano sporchi di sangue sul palcoscenico, tutti gli strumenti erano andati in frantumi. Le guardie della sicurezza stavano facendo fuoco contro sei uomini che a loro volta sparavano sulla folla nel tentativo di scappare.

Julian andò dritto verso il palcoscenico. Scansò il cadavere di un uomo e trovò il corpo immobile della donna. Desari giaceva sul palco con i lunghi capelli nero-blu tutt'intorno come un velo. Perdeva sangue e il vestito blu scuro si era macchiato. Il carpaziano non aveva tempo per esaminare i suoi lineamenti; una delle ferite che la ragazza aveva riportato era mortale e l'avrebbe uccisa se non fosse intervenuto subito. D'istinto Julian creò una barriera visiva, oscurando la vista del palcoscenico agli occhi indiscreti. In quella confusione, dubitava comunque che qualcuno si sarebbe accorto di ciò che stava accadendo.

Prese Desari in braccio, cercò la debole pulsazione e le mise una mano sulla ferita. Bloccando il caos che dilagava intorno a loro, Julian uscì dal proprio corpo e penetrò in quello di lei. Il foro d'entrata del proiettile era piccolo, mentre quello d'uscita era abbastanza grande. Lo sparo le era penetrato nella carne, lacerando gli organi interni e i tessuti. Il carpaziano guarì la ferita per evitare che la ragazza perdesse altro sangue, prima di portarla con sé nell'ombra. Con un'unghia un po' più lunga delle altre si aprì uno squarcio nel petto.

*Mi appartieni, mia cara, e non puoi morire proprio adesso. Non potrei mai affrontare serenamente la morte senza prima averti vendicato. Il mondo non è pronto a confrontarsi con il*

*mostro che diventerei. Bevi, piccola, per te stessa, per la tua vita, per me, per la nostra vita insieme. Bevi.* Le impartì quell'ordine in maniera perentoria, che non ammetteva rifiuti. Prima di quel momento, prima di Desari, Julian aveva deciso di auto-distruggersi piuttosto che aspettare che fosse troppo tardi: se avesse atteso troppo si sarebbe trasformato in uno dei terribili mostri a cui per secoli aveva dato la caccia e che aveva ucciso. Legando Desari a sé in quel modo, avrebbe meritato di morire almeno un centinaio di volte, tuttavia non si sarebbe lasciato sfuggire l'opportunità che il destino gli offriva.

Dopo lunghi secoli di vuoto, in un singolo attimo, tutto era cambiato. Julian riusciva a provare le emozioni. Era in grado di distinguere lo scintillio dei colori. Il suo corpo sentiva l'impulso vitale della passione e del desiderio, non solo l'onnipresente e inestinguibile sete di sangue. Il potere e la forza si erano impossessati di lui, gli scorrevano nelle vene, impregnavano i suoi muscoli, e lui riusciva a sentirlo. Lo sentiva. Quella ragazza non sarebbe morta. Julian non l'avrebbe permesso. Mai. Non dopo secoli di completa solitudine. Lì dove c'erano stati solo noia, un baratro nero e l'abisso delle tenebre, da quel momento in poi ci sarebbe stata una storia d'amore. Reale. Intensa.

Il suo era il sangue di un antico, saturo di potere terapeutico, di forza. La vita di Julian rifluì in Desari e si formò in un vincolo che nessuno avrebbe più potuto sciogliere. Il carpaziano cominciò a parlarle nella lingua dei suoi padri. Parole rituali. Parole che avrebbero permesso ai loro cuori di unirsi, diventando un cuore solo, parole che avrebbero intrecciato i laceri brandelli delle loro anime gli uni agli altri, unendoli in un nodo inestricabile per l'eternità.

Per una frazione di secondo il tempo sembrò fermarsi: Julian cercò di comportarsi in maniera onorevole, di salvarla senza necessariamente costringerla a sopportare il peso che già gravava sulle sue spalle. Ma non fu abbastanza forte. Quelle parole gli si strapparono via dall'anima, dall'abisso in

cui erano state sepolte. *Ti rivendico quale mia compagna per la vita. Io appartengo a te. Ti offro la mia vita. Ti do la mia protezione, la mia fedeltà, il mio cuore, la mia anima e il mio corpo. E prendo lo stesso da te. La tua vita, la tua felicità e il tuo benessere saranno al di sopra dei miei. Sei la mia compagna per la vita, legata a me per l'eternità e per sempre sotto la mia protezione.*

Julian si accorse di avere le lacrime agli occhi. Ecco, stava compiendo un altro oscuro peccato. E questa volta contro la donna che avrebbe dovuto proteggere a qualsiasi costo. Le posò le labbra sui setosi capelli e a voce bassissima le ordinò di smettere di bere. Non si era nutrito e si sentiva già abbastanza debole. Guarire le ferite di Desari fornendole una discreta quantità di liquido vitale lo aveva fiaccato ancora di più. Inalò il profumo di lei, se ne riempì i polmoni, se ne fece pervadere, imprimendosi nella mente l'immagine della sua compagna per l'eternità.

Il segnale dell'incombente pericolo lo sfiorò appena, ma fu sufficiente a scuoterlo. Julian si staccò dalla donna, ancora in stato di incoscienza, e si girò di scatto, pronto a confrontarsi con il nemico, mostrando i denti bianchissimi. Si trovò davanti un'enorme pantera, di circa cento chili, che gli balzò contro, fissandolo con due strani occhi neri come l'inchiostro, letali e maligni. Julian spiccò il volo per combattere la bestia sotto altre sembianze: il suo corpo si allungò, si contorse, si ricoprì di una folta peluria fulva e il carpaziano si trasformò e affrontò la mortale minaccia.

Le creature si scontrarono a mezz'aria, due enormi felini maschi in splendida forma, al massimo della propria potenza, pronti a squarciare e a ferire l'avversario con gli artigli e con le zanne. La pantera nera sembrava fermamente determinata a uccidere Julian, il carpaziano sperava invece di poterle risparmiare la vita. La bestia cominciò a girare intorno al suo avversario, cercando di attaccarlo, e Julian sentì a un certo punto gli artigli affilati come rasoi conficcarglisi nel fianco e lacerarglielo. Fece quindi uno scatto in avanti contro

il suo avversario e riuscì a ferirlo, lasciandogli quattro profondi graffi sulla pancia. La pantera emise un sibilo in segno di disappunto e di sfida, nuovamente carica e determinata a vendicarsi.

Julian entrò in contatto telepatico con l'animale. La sua mente era offuscata da un alone rosso, dalla frenesia assassina, dal bisogno di uccidere. Con un agile scatto balzò via. Non aveva intenzione di uccidere quella stupenda creatura e inoltre, a onor del vero, rispetto ai precedenti avversari contro cui si era battuto, quella bestia aveva una forza e una destrezza mai viste. E per di più non rispondeva ai suoi ripetuti tentativi di controllarla con il pensiero.

Julian imprecò quando la pantera si accovacciò con aria protettiva vicino al corpo della donna, poi la creatura si rialzò e si diresse di nuovo verso di lui, procedendo al rallentatore, esattamente come un felino che punta la preda. Quegli occhi intelligenti e neri come l'ebano rimasero fissi sul carpaziano e la bestia non batté ciglio, come solo un animale del genere sarebbe stato in grado di fare. La pantera voleva ucciderlo e Julian non aveva altra scelta: doveva combattere o fuggire. Aveva fatto bere alla donna il proprio prezioso sangue, senza averne una scorta sufficiente, e adesso dai quattro profondi graffi che aveva sul fianco il liquido vitale gocciolava sul pavimento senza accennare a fermarsi.

Il felino era troppo forte, una macchina assassina con troppa esperienza. Julian non poteva rischiare. Il destino della sua compagna per la vita adesso era legato al suo. Aveva capito che la pantera non aveva alcuna intenzione di fare del male a Desari, ma solo di proteggerla. Colse nella mente della ragazza un profondo affetto per quell'animale. Julian si costrinse ad allontanarsi: ghignò e nei suoi occhi passò un lampo di sfida, non di sottomissione.

La pantera era chiaramente indecisa: non sapeva se seguirlo e finire il lavoro o rimanere insieme alla donna. Il fatto di aver letto quel dubbio nella mente della creatura rassicurò Julian ancor di più. Fece altri due passi indietro. Non voleva

compiere il madornale errore di uccidere un animale a cui Desari voleva bene.

A quel punto però un secondo attacco lo colse di sorpresa alle spalle. Un semplice fruscio lo spinse a scartare di lato, e l'altra pantera atterrò proprio lì dove fino a un attimo prima c'era stato lui. La bestia ringhiò ostile. Julian fuggì, oltrepassando con un salto il bancone del bar e un tavolino, facendo leva con le potenti zampe posteriori sul pavimento liscio. Un terzo felino bloccava l'uscita, ma il carpaziano con uno scatto in avanti lo colpì in pieno, facendolo cadere. Poi all'improvviso Julian sparì, dissolvendosi in aria.

Sotto forma di una nube, attraversò il cielo notturno. Tuttavia non poteva continuare a far finta di niente: stava perdendo sangue. I felini avrebbero potuto rintracciarlo se non fosse riuscito a cancellare subito le proprie tracce. Gli ci volle un immenso sforzo per raccogliere le energie necessarie ad andare più veloce, pur mantenendo le sembianze di una nuvola immateriale, energie che oltretutto stava disperdendo a causa dei graffi profondi e sanguinanti. Julian fece appello alle forze che gli rimanevano e richiuse le proprie ferite per evitare di perdere altro liquido vitale.

Confuso, esaminò l'accaduto e ogni suo movimento all'interno del locale. Perché non era riuscito a controllare le menti di quei felini neri? Non aveva mai fallito prima di quel momento nel tentativo di ipnotizzare un animale. Quelle pantere però erano diverse dalle altre creature con cui Julian si era confrontato. In ogni caso, non avrebbe dovuto avere alcuna difficoltà a sconfiggere un felino, anche se il maschio era molto più grande di qualsiasi suo simile selvatico avesse mai incontrato. Per di più, quegli animali facevano squadra, cosa piuttosto strana per le bestie appartenenti alla loro specie. Julian era convinto che la pantera più grande stesse in qualche modo dirigendo le azioni delle altre due. E comunque il loro atteggiamento nei confronti di Desari era di protezione, non di ostilità.

Il carpaziano rivolse la propria attenzione al grave pericolo

che minacciava la sua compagna per la vita. Da qualche parte là fuori c'erano sei umani che avevano cercato di ucciderla, proprio lei, una donna innocente il cui unico crimine era quello di possedere una voce che sembrava provenire dal paradiso. Il carpaziano non avrebbe avuto pace finché non fosse riuscito a scovarli e non si fosse assicurato che non le si avvicinasero mai più. Sentiva ancora nelle narici la puzza che emanavano. I felini si sarebbero presi cura della sua compagna per la vita fino a quando Julian non sarebbe stato di ritorno. Il suo compito in quel momento era sconfiggere gli assassini, secondo quanto previsto dalle leggi carpaziane, più in fretta possibile, e fare in modo che Desari non corresse più alcun pericolo.

Pensò di sfuggita al suo bisogno di sangue, alle ferite che aveva riportato e alla possibilità che quelle misteriose pantere lo stessero inseguendo, ma decise che si trattava di faccende di scarsa importanza. Non poteva comunque permettere agli assassini di rimanere a piede libero. Tornò indietro e si diresse nuovamente verso il locale, volando in alto, per mescolarsi alla foschia della notte. Sperava così di sfuggire al fine olfatto delle pantere; tuttavia se i felini fossero riusciti a trovarlo, pazienza. Dal momento che era in grado di viaggiare nel tempo e nello spazio, entrò in contatto telepatico con la sua compagna per la vita per verificare che si stesse riprendendo dallo stato di incoscienza in cui versava quando lui se ne era andato. Desari aveva bisogno di cure, ma in ogni caso era viva e c'erano le pantere ad accudirla. Nei pressi del bar regnava il caos: c'erano ambulanze e macchine della polizia dovunque. Probabilmente i felini erano stati ormai rinchiusi in gabbia.

Julian trovò il primo corpo, tra i cespugli, a una decina di metri dal retro del locale. Riprese forma solida, premendosi una mano sulla ferita sul fianco per impedirle di gocciolare: non voleva lasciare tracce della sua presenza. Sebbene non vi fosse alcun segno di combattimento, l'assassino aveva l'osso del collo rotto. Julian ritrovò poi un secondo cadavere a po-

chi metri da lì, nascosto in un vialetto. Era riverso su un muretto, mezzo sprofondata in una pozzanghera di benzina. Aveva una ferita in mezzo al petto e un buco delle dimensioni di un pugno laddove ci sarebbe dovuto essere il cuore.

Il carpaziano si irrigidì e si diede un'attenta occhiata intorno. L'assassino era stato ucciso in maniera compatibile al rituale con il quale veniva data la morte a un vampiro. Non come di solito facevano gli umani, che usavano paletti e aglio, ma come invece avrebbe fatto un suo simile. Julian esaminò il corpo mutilato. Sembrava potesse essere opera di Gregori, ma era certo di sbagliarsi. In quel periodo Gregori non era propenso a perdere tempo; sarebbe rimasto a distanza e si sarebbe limitato a uccidere tutti i mortali malvagi in un colpo solo. Quello invece era un castigo. Qualcuno si era occupato di far fuori le vittime una a una.

Suo fratello, Aidan, viveva lì, in Occidente, e spesso distruggeva i non-morti – non erano molti i carpaziani potenti come lui negli Stati Uniti – ma Julian avrebbe dovuto avvertire la presenza del suo gemello, avrebbe dovuto riconoscere la sua mano a prima vista. In quelle uccisioni c'era qualcosa che si discostava dal freddo e impersonale modo di agire dei cacciatori carpaziani e allo stesso tempo qualcosa che lo ricordava.

A quel punto, curioso, cercò i cadaveri degli altri assassini. Due corpi giacevano l'uno accanto all'altro. Uno aveva il suo stesso coltello conficcato in gola, nessun dubbio sul terribile impulso che l'aveva spinto a uccidersi. L'altro era stato sgozzato. Sembrava fosse opera di una bestia, ma Julian sapeva che non era così. Il quinto cadavere si trovava a pochi metri dai due. Quell'uomo aveva visto la morte in faccia. Sul suo volto era dipinto l'orrore. Aveva gli occhi sgranati e rivolti verso l'alto, mentre la mano era stretta sul calcio della pistola con la quale si era sparato – la stessa arma che aveva usato per far fuoco sui musicisti. Julian trovò poi il sesto assassino disteso a faccia in giù in un canale di scolo, in una pozza di sangue. Era morto soffrendo.

Julian si soffermò un attimo a pensare. Si trattava di un

messaggio, chiaro e sfacciato, all'indirizzo di coloro che avevano mandato i sei sicari contro la cantante. Una sfida lanciata da un avversario molto pericoloso. *Vieni a prenderci, se ne hai il coraggio.* Julian sospirò. Era stanco e la fame aumentava sempre di più. Per quanto condividesse l'intenso desiderio di distruggere brutalmente chi aveva osato minacciare Desari, non poteva permettersi di raccogliere quella sfida. Avrebbe fatto correre alla sua compagna per la vita un pericolo persino maggiore. Se la società segreta avesse scoperto come erano stati fatti fuori i suoi sicari, si sarebbe convinta ancor di più che la cantante e le sue guardie del corpo erano dei vampiri e avrebbe raddoppiato i propri sforzi per ucciderla al più presto.

Gli ci vollero solo pochi minuti per accumulare quei corpi in un angolo buio del vicolo. Con un breve sospiro fece convergere le energie celesti e le reindirizzò verso i cadaveri ammassati in una pozza di benzina. Subito guizzarono le fiamme e si sentì l'odore di carne bruciata. Julian attese impaziente, nascondendo la scena agli sguardi indiscreti, persino a quelli dei poliziotti di ronda lungo la strada. Quando dei corpi non rimase altro che un mucchio di cenere, fece in modo che il fuoco si spegnesse e raccolse i resti. Dopodiché spiccò il volo e si allontanò dalla scena del delitto. Mentre sorvolava l'oceano, disperse quelle ceneri grottesche e raccapriccianti e fissò le onde increspate che, con un semplice schiocco delle sue dita, inghiottirono per sempre i resti dei cadaveri.

Per la società segreta sarebbe stato un brutto colpo perdere sei sicari, senza avere la benché minima idea di che fine avessero fatto. Con un po' di fortuna, i capi avrebbero dovuto riunirsi e accordarsi per formare una nuova squadra; la setta sarebbe quindi rimasta inattiva per alcuni mesi, risparmiando a innocenti mortali e carpaziani il rischio di finire vittime della loro cattiveria.

Julian tornò verso la sua piccola capanna nascosta tra le montagne, rivolgendo ancora una volta i propri pensieri allo

strano comportamento delle pantere. Se non fosse stato certo che era impossibile, avrebbe giurato che quell'esemplare nero non era un felino ma un carpaziano. Era un'ipotesi da escludere. Tutti i carpaziani si conoscevano fra di loro. Potevano facilmente identificare la presenza di un loro simile e usavano un canale comunicativo telepatico se necessario. Alcuni degli antichi avevano la capacità di nascondere la propria presenza, ma si trattava comunque di un dono piuttosto raro.

Gli venne in mente un'altra fastidiosa considerazione. Con il suo comportamento aveva messo ulteriormente in pericolo Desari. L'aveva rivendicata come compagna per la vita, l'aveva marchiata e quindi resa riconoscibile agli occhi dei non-morti, loro nemici giurati, tanto quanto lo era lui.

Imprecando fra sé, Julian tornò a pensare a quegli strani animali che le facevano la guardia. Lui era un solitario, ma conosceva comunque tutti gli altri carpaziani. E quella pantera nera gli ricordava qualcuno per via dello stile di combattimento, della violenta ferocia, della totale fiducia nelle proprie forze. Gregori. Il tenebroso.

Scosse la testa. No, Gregori era a New Orleans con la sua compagna per la vita, Savannah. Julian aveva provveduto a proteggere la ragazza mentre Gregori teneva fede al suo giuramento e le concedeva cinque anni di libertà prima di rivendicarla. E Gregori non era un vampiro; ne era garanzia il fatto che avesse una compagna per la vita. Nessun carpaziano avrebbe cercato di distruggere un proprio simile che non si era ancora trasformato in un non-morto. No, non poteva trattarsi di Gregori.

Julian si rimaterializzò davanti l'ingresso del capanno e aprì la porta. Prima di entrare si girò e inalò il profumo della notte: stava cercando di rintracciare l'odore di qualche preda che si aggirava nei paraggi. Aveva bisogno di sangue, fresco liquido vitale, che gli permettesse di guarirsi le ferite. Abbassò lo sguardo, vide che il fianco sanguinava ancora e imprecò; ebbe comunque un moto di soddisfazione nel considerare che anche lui era riuscito a colpire l'enorme felino.

Julian aveva viaggiato per tutto il mondo. Aveva avuto a disposizione secoli per soddisfare la propria curiosità, la sete e il bisogno di conoscenza. Aveva trascorso molto tempo in Africa e in India, sentendosi inesplicabilmente attratto dai quei luoghi, e aveva studiato le pantere. Credeva che quei furbi e agili felini possedessero una forma superiore di intelligenza. In ogni caso, erano anche selvatici e imprevedibili, caratteristiche che li rendevano ancora più pericolosi. Quindi, doveva esserci stato un piccolo gruppo di umani che aveva fatto amicizia con loro e si era assicurato i permessi necessari per trasportarli negli Stati Uniti.

Julian si interrogò di nuovo sullo strano comportamento delle bestie. Se anche fossero state comandate a bacchetta e addestrate, il fatto che coordinassero i loro sforzi per accerchiare l'intruso era davvero degno di nota, soprattutto considerando che il caos che regnava lì intorno e l'odore del sangue avrebbero potuto distrarli.

L'enorme pantera nera non aveva nemmeno leccato le ferite della donna o cercato di assaggiare il sangue degli altri due componenti della band che giacevano privi di vita sul palco. L'odore del sangue fresco avrebbe dovuto far scattare nei felini l'impulso della caccia, lo stimolo della fame. Si trattava pur sempre di predatori che si nutrivano anche di carogne. C'era qualcosa di strano nel fatto che invece quelle belve si occupassero solo di proteggere la cantante.

Julian scosse la testa e si riconcentrò su questioni che richiedevano la sua immediata attenzione. Sprofondò nel proprio corpo, in cerca delle ferite che aveva riportato, e le guarì, chiudendole dall'interno. Gli ci vollero più energie di quante ne aveva a disposizione, per cui si preparò un intruglio di erbe che avrebbe agevolato la guarigione. Uscì di nuovo in veranda e bevve rapidamente l'infuso, sforzandosi di buttar giù quell'insolita forma di nutrimento.

Gli servirono pochi minuti per racimolare le forze necessarie a dirigersi verso la foresta. Stava cercando un po' di terreno fertile, un miscuglio di vegetazione e fango, qualcosa che

si avvicinasse al tipo di terriccio dei Carpazi, così prezioso per la guarigione delle ferite che riportavano gli appartenenti alla sua razza. Trovò qualcosa di simile sotto uno spesso strato di aghi di pino, sul versante più lontano di una collinetta. Mescolò la terra e il muschio con gli agenti terapeutici contenuti nella sua saliva e con la mistura ottenuta fece un impacco per le ferite. Subito sentì il terribile bruciore che lo affliggeva alleviarsi.

Gli risultava molto interessante osservare le diverse sensazioni che stava sperimentando. Sapeva che i carpaziani che provavano nuovamente le emozioni e rivedevano i colori scoprivano che si trattava di sensazioni più intense rispetto a quando erano più giovani. Nessuna esclusa. Nemmeno il dolore. Tutti i suoi simili erano a conoscenza di un modo per schermare le sensazioni, qualora fosse stato necessario, ma servivano comunque molte energie per farlo. E Julian era stanco e affamato. Il suo corpo reclamava nutrimento. La sua mente era sintonizzata su quella di Desari. La sua compagna per la vita. Era agitata, ma viva. Julian avrebbe voluto contattarla telepaticamente e rassicurarla, ma era consapevole del fatto che una simile intrusione l'avrebbe turbata ancor di più.

Chiuse gli occhi e si appoggiò contro il tronco di un albero. Una pantera. Chi avrebbe detto che una pantera sarebbe riuscita a ferirlo così gravemente? Forse il fatto di aver trovato la sua compagna per la vita lo aveva distratto e reso più vulnerabile? Com'era possibile che un animale fosse più furbo di lui? E che dire dei sicari e del modo in cui erano stati uccisi? Né un felino né un giustiziere umano avrebbero potuto ammazzarli tutti e così in fretta. Julian aveva la massima fiducia nelle proprie capacità; un ristretto numero di antichi, e di certo non una bestia, forse sarebbe riuscito ad avere la meglio su di lui in un combattimento. C'era una sola persona in grado di sconfiggerlo di sicuro. Gregori.

Scosse il capo nel tentativo di schiarirsi le idee. Il modo in cui il felino lo aveva affrontato, così concentrato, così im-

placabile, gli ricordava il tenebroso. Perché non riusciva a togliersi dalla testa quel pensiero, visto che sapeva che era assolutamente impossibile che si trattasse di Gregori? Un altro antico avrebbe potuto nascondere la propria presenza a tutti gli altri carpaziani? Magari seppellendosi per centinaia di anni e riemergendo senza essere individuato?

Julian cercò di richiamare alla memoria quanto sapeva in merito alla famiglia di Gregori. I suoi genitori erano stati uccisi quando i turchi avevano invaso i Carpazi. Mikhail, il Principe e il capo del popolo carpaziano, aveva perso i propri cari nella stessa maniera. Interi villaggi erano stati distrutti. Le decapitazioni erano state all'ordine del giorno e altrettanto di frequente i suoi simili erano stati impalati e lasciati a putrefarsi al sole. I bambini piccoli venivano radunati tutti insieme dentro fossati o edifici e bruciati vivi. Torture e mutilazioni erano diventate pratiche comuni, condannando tanto i carpaziani quanto gli umani a un'esistenza dura e impietosa.

La razza carpaziana era stata praticamente decimata. In quei giorni orrendi e terribili, avevano trovato la morte la maggior parte delle donne, un buon numero degli uomini e, cosa ancor più grave, quasi tutti i loro figli. Si era trattato del colpo più violento e scioccante inferto al loro popolo. Un giorno tutti i bambini erano stati raccolti, insieme ai coetanei umani, e condotti in una capanna di paglia alla quale era stato dato fuoco. Erano stati bruciati vivi. Mikhail, con suo fratello e sua sorella, era riuscito a sfuggire al massacro, mentre a Gregori non era andata altrettanto bene. Aveva perso il fratello di circa sei anni e la sorellina appena nata, che non aveva ancora compiuto sei mesi.

Julian tirò un profondo respiro e buttò fuori l'aria, passando in rassegna ogni maschio carpaziano incontrato nel corso dei secoli, cercando di capire chi potesse essere quella pantera nera.

Gli venne in mente la leggenda che aveva come protagonisti due cacciatori, gemelli, che erano spariti senza lasciare

traccia cinque o sei secoli prima. Si diceva che uno dei due si fosse trasformato in un vampiro. A quel pensiero, Julian ispirò profondamente. Era possibile che fosse ancora vivo? Lui sarebbe stato in grado di sfuggire quasi incolume a una creatura tanto potente? Ne dubitava.

Il carpaziano esaminò ogni recondito angolo della propria mente in cerca di ulteriori informazioni. C'era stato qualche bambino di cui non si ricordava? Un qualsiasi membro della famiglia di Gregori, maschio o femmina che fosse, non sarebbe stato troppo potente per passare inosservato? Se ci fosse stata la possibilità che un parente del tenebroso fosse ancora in vita, da qualche parte nel mondo, tutti gli altri carpaziani sarebbero potuti rimanerne all'oscuro? Lo stesso Julian aveva viaggiato in lungo e in largo, nel nuovo e nel vecchio continente, e non aveva mai incontrato un membro della sua razza che gli fosse sconosciuto. Be', in effetti qualcuno diceva e sperava che esistessero altri carpaziani rimasti ignoti, tuttavia lui non ne aveva mai incontrato nessuno.

Accantonò la faccenda per un momento e inviò un richiamo, attirando a sé una preda per non sprecare altre energie andando a caccia. Rimase ad aspettare sotto l'albero finché non cominciò a soffiare una lieve brezza che trasportava l'odore di tre persone. Julian inalò il loro profumo. Adolescenti. Maschi. Stavano tutti bevendo. Sospirò di nuovo. Sembrava proprio che ubriacarsi e drogarsi fosse il passatempo preferito dei giovani umani. Poco importava, in fin dei conti il sangue era nutriente lo stesso.

Julian li ascoltò conversare mentre incespicavano quasi alla cieca attraverso la foresta, dirigendosi verso di lui. Nessuno di loro aveva il permesso dei genitori per trascorrere la notte fuori. I denti bianchissimi di Julian lampeggiarono nel buio della notte in un sorriso lievemente beffardo. Quindi quei ragazzi pensavano che fosse divertente prendersi gioco di chi li amava e si fidava di loro. La specie umana era davvero diversa dalla sua. Sebbene fosse più simile a un predatore che a un uomo, un maschio carpaziano non avrebbe

mai fatto del male a una donna o a un bambino e non avrebbe mai mancato di rispetto a coloro che gli volevano bene, lo proteggevano o gli facevano da maestri.

Julian rimase in attesa, il suo sguardo intenso divenne oro fuso e i suoi occhi penetrarono senza alcuna difficoltà il velo delle tenebre. Non riusciva a smettere di pensare alla sua compagna per la vita. Ogni maschio carpaziano era consapevole del fatto che trovare la propria anima gemella era una missione quasi impossibile, visto che la loro razza era in via d'estinzione e le donne erano state ripetutamente decimate dai vampiri e dai cacciatori di streghe nel Medioevo, durante la sanguinosa dominazione turca e nel periodo della guerra santa. Per complicare ulteriormente la faccenda, le poche carpaziane sopravvissute non avevano dato alla luce femmine per anni e le rare bambine nate negli ultimi secoli erano quasi tutte morte nel corso del primo anno di vita. Nessuno, nemmeno Gregori, il migliore dei guaritori, nemmeno Mikhail, il Principe e il capo del loro popolo, era stato in grado di escogitare una soluzione che risolvesse quei gravi problemi.

Molti in passato avevano provato a trasformare le donne mortali in carpaziane, ma le prescelte erano morte o si erano tramutate in vampiri fuori di senno, che si nutrivano del sangue dei bambini e uccidevano sempre le proprie vittime. Creature del genere dovevano essere distrutte per proteggere la razza umana.

A un certo punto però Mikhail e Gregori avevano scoperto che un ristretto gruppo di femmine mortali possedeva particolari doti psichiche che permettevano a quegli esemplari di sopravvivere alla trasformazione. Queste umane venivano trasformate con tre scambi di sangue ed erano in grado di generare figlie di sesso femminile. Mikhail aveva così trovato la propria compagna e sua figlia Savannah era stata sin dalla nascita destinata a divenire la compagna per la vita di Gregori. Una ventata di speranza aveva investito i maschi carpaziani. Tuttavia, sebbene Julian avesse girato il mondo – certo, preferendo le montagne selvagge e la libertà degli spazi aper-

ti a lunghi periodi trascorsi insieme agli umani –, non aveva mai incontrato nessuna donna che possedesse i rari doni richiesti.

Julian aveva già da tempo smesso di credere e di sperare che a lui sarebbe mai toccata una simile fortuna, anche se suo fratello gemello era riuscito a trovare tra le umane la propria compagna per la vita. Julian sapeva di essere cinico ed era consapevole del fatto che l'oscurità che lo attirava nel regno dei non-morti era come una macchia che si allargava sempre più sulla sua anima. Lo aveva accettato, così come aveva accettato i cambiamenti a cui era soggetto l'universo, il peccato che aveva commesso da ragazzo e la propria auto-esclusione dalla comunità dei carpaziani. Apparteneva al cielo e alla terra. Era una parte del tutto. E aveva accettato anche il fatto che si stava avvicinando il momento in cui sarebbe stato pericolosamente prossimo alla trasformazione. Sapeva di essere forte; era intenzionato a camminare alla luce del sole prima di diventare un demone senz'anima. Per lunghissimi anni non aveva avuto alcuna speranza, nessun motivo per resistere.

Poi tutto era cambiato. In un battito di ciglia, in un istante. La sua compagna per la vita era lì fuori. Ma era ferita, e qualcuno le stava dando la caccia. Almeno aveva una brava guardia del corpo e i suoi felini di certo la stavano proteggendo. Julian comunque non riusciva a togliersi dalla testa l'idea che quell'enorme esemplare maschio non fosse ciò che sembrava. Inoltre bisognava considerare il modo in cui i sicari erano stati uccisi, non come vittime di un umano ma piuttosto di un cacciatore come lui. Se c'era di mezzo un potente carpaziano, un altro maschio, di cui Julian non era riuscito a individuare la presenza, di sicuro costui non avrebbe gradito che un altro uomo si avvicinasse alla sua compagna per la vita.

I ragazzi gli si stavano avvicinando, chiacchierando a voce alta nel silenzio immobile della notte. Uno di loro incespì ripetutamente: era davvero ubriaco. Gli altri esplosero in

una roca risata mentre, dal profondo del boschetto, gli occhi del colore dell'oro di Julian li fissavano e i suoi denti bianchi scintillavano. Il carpaziano uscì lentamente dal folto degli alberi. Il suo volto era ancora nascosto nell'ombra. Sorrise ai ragazzi. «Sembra che vi stiate divertendo stasera», li salutò.

I tre si fermarono di colpo. Al buio non erano in grado di vederlo. E si erano d'un tratto resi conto di trovarsi da qualche parte in mezzo al bosco, lontano dal posto in cui si erano accampati, senza avere la benché minima idea di come avevano fatto ad arrivare là e di come avrebbero potuto andarsene. Si scambiarono uno sguardo perplessa, allarmato. Julian riusciva a sentire i loro cuori battere forte. Prolungò l'attesa per un momento, mostrando i denti bianchi e splendenti e permettendo all'alone rosso e alla bestia che covava dentro di lui di far capolino nel suo sguardo.

I ragazzi rimasero di sasso, mentre Julian emergeva dall'ombra. «Nessuno vi ha mai detto che il bosco può essere un posto pericoloso di notte?». La sua splendida voce trasudava minaccia e lui calcò intenzionalmente l'accento da straniero: rappresentava un pericolo che quei tre adolescenti sentivano a fior di pelle.

«Chi sei?», cercò di gracchiare uno di loro. Stavano facendo in fretta a smaltire la sbornia.

Negli occhi di Julian passò un feroce bagliore rosso e la belva dentro di lui, che lottava per liberarsi dal giogo, cercò di emergere in superficie. Il carpaziano permise alla fame di impossessarsi di lui: il vuoto terribile, l'assillante e lancinante bisogno che provava era impossibile da saziare, almeno fino a quando non avesse avuto costantemente al suo fianco la propria compagna per la vita. Aveva bisogno che lei dimorasse in lui per placare la bestia furiosa. Il sangue di Desari doveva scorrere nelle sue vene per arginare l'orrendo desiderio di nutrimento, per riportarlo indietro e restituirgli la luce, per sempre.

Uno dei ragazzi si mise a urlare e un altro gemette. Julian fece un cenno con la mano per ridurli al silenzio. Non voleva

terrorizzarli, solo spaventarli quel tanto che bastava per ricordare loro che avevano avuto paura e dovevano pertanto modificare il proprio comportamento. Fu abbastanza semplice penetrare nelle loro menti. Stese un velo che annebbiasse i loro ricordi di quell'evento e fece un passo avanti per bere il loro sangue. Aveva un enorme bisogno di quel liquido vitale e si sentì sollevato dal fatto che i ragazzi fossero in tre: nessuno di loro sarebbe stato troppo debole dopo averlo rifornito. Impiantò in ognuno un ricordo leggermente diverso dell'accaduto, in modo da lasciarli confusi. Alla fine, sorridendo sardonico, comandò a tutti e tre di spifferare ai rispettivi genitori la verità tutte le volte che avrebbero avuto intenzione di ingannarli.

Poi tornò nell'ombra e liberò i ragazzi dalla trance che li aveva paralizzati psicologicamente e fisicamente. Li guardò riprendere i sensi, seduti o sdraiati al suolo. Sentivano la testa girare ed erano spaventati: ricordavano tutti di essere stati attirati nel folto del bosco da un richiamo e di essere stati attaccati, ma ognuno forniva dettagli diversi. Discussero per un po' ma senza molta convinzione. Volevano solo andare a casa.

Julian si accertò che facessero ritorno al campeggio senza ulteriori incidenti di percorso; poi, quando si strinsero tutti e tre attorno al fuoco, cominciò a imitare gli ululati di un branco di lupi. Ridendo, li lasciò mentre gettavano le proprie cose in fretta e furia dentro la macchina e correvano via, terrorizzati dal fatto di aver disobbedito ai rispettivi genitori.

Gli impacchi di terra sulla ferita gli avevano fatto bene e i morsi della fame si erano per il momento placati, così Julian ritornò lentamente verso il proprio capanno. Sotto le assi di legno del pavimento c'era una piccola cavità. Con un lieve cenno della mano fece in modo che si creasse uno spazio grande abbastanza per accoglierlo. La terra, terapeutica e rilassante, lo attirava, lo chiamava.

Julian fluttuò nel suo rifugio e giacque immobile, con le braccia conserte sulla ferita. Mentre si sistemava nella terra, ripensò a Desari. Era alta e magra e aveva la pelle morbida e

bianca. I suoi capelli erano folti e brillanti come le ali di un corvo, una massa di ricci e onde che le ricadevano in una scintillante cascata sui fianchi. Aveva una struttura ossea piccola e delicata, era una bellezza classica. Le labbra erano carnose e sensuali. Julian adorava persino la piega che aveva assunto la sua bocca mentre era in stato di incoscienza. Aveva davvero delle labbra perfette.

Gli angoli della bocca di Julian, atteggiata a una smorfia severa, si curvarono in un sorriso. Una compagna per la vita. Dopo tutti quei secoli, dopo aver perso la speranza. Perché mai proprio lui si era meritato un simile privilegio? Di tutti i maschi carpaziani che rispettavano religiosamente le regole, perché era stato lui a trovare una compagna per la vita? Julian era di fatto un fuorilegge.

Rivolse ancora un pensiero alla donna mortale che gli era toccata in sorte. Erano necessari tre scambi di sangue per trasformare un'umana. E oltretutto Julian non era nemmeno sicuro che lei possedesse dei poteri psichici. Tuttavia, era in preda all'eccitazione. Una compagna per la vita avrebbe reso il mondo bellissimo e misterioso, un posto incantevole e affascinante, non l'ambiente squallido e oscuro in cui aveva tanto a lungo vissuto. Sfortunatamente, per quella ragazza tutto sarebbe cambiato. Cantare davanti a una folla di spettatori le sarebbe stato impossibile. Desari. Julian sapeva che spesso la sua compagna usava un nomignolo. Dara. Qualcosa, un ricordo dal passato, gli passò per la testa. Antico. Persiano. Dara. Quel nome significava "tenebrosa".

Julian raccolse le idee ed ebbe un tuffo al cuore. Poteva trattarsi solo di una coincidenza? Gregori era conosciuto come "il tenebroso". Così come suo padre prima di lui. La discendenza era pura, antica e molto potente. Perché quella ragazza si faceva chiamare Dara? Era quello il collegamento? Doveva esserci una relazione. Ma quale?

Julian scosse la testa lentamente, scartando l'idea. Non esisteva un carpaziano sconosciuto agli altri membri della razza. E di certo non esisteva una donna carpaziana di cui tutti

fossero all'oscuro. Da quando erano state decimate, le car-paziane erano sorvegliate a vista e passavano dalle cure del padre a quelle del proprio compagno per la vita in tenera età, per assicurare la prosecuzione della stirpe. Se così non fosse stato, ogni maschio privo della propria compagna ne avrebbe pedinata una, standole alle calcagna. E Mikhail l'avrebbe protetta.

Julian accantonò per il momento il rompicapo. Chiuse gli occhi e si concentrò per contattare telepaticamente Desari. Dara. Di norma, ci sarebbe stato bisogno di uno scambio di sangue perché un carpaziano potesse rintracciarne un altro, ma Julian aveva alle spalle anni di studio e di pratica. Riusciva a fare cose incredibili, persino per i suoi stessi simili. Si figurò mentalmente Desari, concentrandosi su ogni dettaglio.

Una volta presa la mira, lanciò nella notte il proprio richiamo. Cercandola. Attirandola a sé. Inviandole un ordine. *Vieni da me, mia cara, vieni da me. Tu mi appartieni. Non esiste nessun altro che faccia per te. Vuoi che io stia con te. Hai bisogno di me. Ti senti vuota se non ci sono io al tuo fianco.*

Julian fu implacabile nel perseguire il suo scopo. Rincarò la dose, spietato. *Trovami. Sappi che sei mia. Non riuscirai a sopportare il contatto con un altro uomo, mia cara. Sentirai la necessità di avermi accanto per colmare il tuo senso di vuoto. Non sarai mai più felice e serena se io non sarò con te. Devi trovarmi.*

Inviò quell'ordine autoritario, tutto concentrato nell'individuare il canale mentale attraverso il quale comunicare con Desari. Non si fermò finché non fu certo di essere in contatto con lei, finché non fu sicuro che quelle parole avessero oltrepassato qualsiasi barriera li separava e si fossero fatte strada nella sua anima.